

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLVIII n. 164 (47-897)

Città del Vaticano

sabato 21 luglio 2018

Domenica preghiere in tutte le chiese dell'America latina per chiedere la fine delle violenze

Solidarietà al Nicaragua

I paramilitari riprendono Masaya dopo giorni di durissimi scontri

MANAGUA, 20. Preghiere in tutte le chiese dell'America latina per chiedere la fine delle violenze in Nicaragua. Questa l'iniziativa lanciata dal Consiglio episcopale latinoamericano (Celam) che si terrà domenica prossima, 22 luglio. Un gesto concreto per esprimere solidarietà e vicinanza a tutto il popolo nicaraguense e in particolare ai vescovi, sempre più bersaglio del governo e dei gruppi paramilitari che lo sostengono. I rappresentanti della Chiesa in Nicaragua - si legge nel comunicato del Celam - sono oggi «profeti di giustizia di fronte alla drammatica e dolorosa crisi sociale e politica in corso nel paese».

La nota, firmata dal presidente del Celam, il cardinale Rubén Salazar Gómez, arcivescovo metropolita di Bogotá, e dal segretario generale, Juan Espinoza Jiménez, vescovo ausiliario di Morelia in Messico, sottolinea che «in questa situazione grave, siamo chiamati a essere la voce di coloro che non hanno voce, ad affermare i loro diritti, a trovare percorsi di dialogo e stabilire giustizia e pace». Il Celam invita quindi i vescovi nicaraguensi «a non chiudere le orecchie di fronte al clamore e alla sofferenza dei nostri popoli e a continuare a essere i leader valorosi attraverso i quali Dio si fa presente e guida la storia del suo popolo».

A lanciare un forte appello al mondo intero per far cessare la violenza in Nicaragua è anche la Confederazione latinoamericana e caraibica de religiosas y religiosos (Clar). In una nota, l'organismo ha denunciato lo stato di completa anarchia in cui versa il paese, con oltre trecento morti negli scontri tra dimo-

stranti e forze dell'ordine, «un tempo di dolore e confusione, di drammatico versamento di sangue, di resistenza e di lotta per la dignità».

La Chiesa, si legge ancora nella nota, «che cerca la mediazione per far cessare la violenza, è diventata un obiettivo degli attacchi del gover-

no e dei suoi gruppi paramilitari». Un fatto divenuto evidente dopo i recenti attacchi. Il 9 luglio scorso il cardinale Leopoldo José Brenes, arcivescovo di Managua, è stato aggredito da paramilitari nella basilica di San Sebastián, a Diriamba, assieme al suo ausiliario, José Silvio Báez, e

al nunzio apostolico Waldemar Stanislaw Sommertag. Il 16 luglio il vescovo di Estelí, Alvaro Mata, è scampato a un agguato armato attribuito a forze paramilitari, le cosiddette *turbas*. Per fermare questo vortice di tensioni, la Clar chiede «la difesa integrale della costituzione e il rispetto dei diritti politici delle associazioni e della protesta», nonché la ripresa di un inclusivo dialogo nazionale.

Una prospettiva, tuttavia, sempre più difficile. Proprio ieri il presidente Daniel Ortega, durante le cerimonie per festeggiare la caduta di Anastasio Somoza, ha attaccato i rappresentanti della Chiesa, accusando i vescovi di «facilitare manovre golpiste contro il governo». Di fronte a diverse migliaia di sostenitori radunatisi nel centro di Managua, sotto la supervisione delle squadre paramilitari leali al governo, Ortega ha ribadito che nei suoi confronti «è stato pianificato un golpe» da parte di «gruppi interni, finanziati da nazioni estere». Dopo aver sottolineato che «le proteste contro il governo non sono pacifiche, ma appoggiate dalle armi», il capo dello stato ha rivelato che quando i vescovi si sono recati da lui, «pensavo che volessero mediare, ma no, erano compromessi con i golpisti, erano parte del piano dei golpisti». Ortega ha pronunciato queste parole alla presenza del nunzio apostolico Sommertag.

Intanto proseguono gli scontri a Masaya, avamposto della resistenza non violenta. I paramilitari hanno ripreso la città, che ora vive in un clima di terrore: le strade sono vuote, regna un silenzio surreale. Si sospettano numerosi morti.



Uno studente di fronte a un blocco della polizia a Managua (Reuters)

I dati della Walk Free Foundation

Milioni di schiavi moderni



Schiavi in una fabbrica di mattoni in India

NEW YORK, 20. La schiavitù non è un ricordo del passato. Tutt'altro. Negli Stati Uniti, una delle democrazie più avanzate del mondo, oltre quattrocentomila persone vivono oggi in uno stato di schiavitù: subiscono gravi forme di abusi, dai lavori forzati alla prostituzione, fino alla pratica dei matrimoni forzati. Si tratta di una piaga nascosta, che ha radici soprattutto nella criminalità organizzata e attraverso frontiere, settori e giurisdizioni.

Quello degli Stati Uniti è solo uno dei tanti casi denunciati dal Global Slavery Index, un rapporto annuale curato dalla ong australiana Walk Free Foundation e presentato ieri al palazzo di Vetro delle Nazioni Unite.

Le cifre sono impressionanti. Stando ai dati raccolti dalla Walk Free Foundation insieme alla Organizzazione mondiale del lavoro più di quaranta milioni di persone sono state rese schiave in tutto il mondo a partire dal 2016. A oggi la Corea del Nord e l'Eritrea sono i paesi con il più alto tasso di schiavitù al mondo. Secondo lo studio, la Corea del Nord figura al primo posto in graduatoria con una persona su dieci ridotta in schiavitù e costretta a lavorare nel paese, mentre in Eritrea «un regime repressivo abusa del suo sistema di coeserzione per costringere i suoi cittadini ai lavori forzati». Al terzo posto figura il Burundi, dove permane la

pratica dei lavori forzati mentre si moltiplicano gli episodi di omicidi e sparizioni. Fra i paesi che figurano ai primi posti nella graduatoria ci sono anche la Repubblica Centrafricana, l'Afghanistan, il Sud Sudan e il Pakistan.

Il fenomeno colpisce anche l'America latina. Stando al rapporto della Walk Free Foundation, nel 2016 oltre due milioni di persone nella regione era costretto a lavorare o a prostituirsi, soprattutto a causa di debiti. Il Venezuela, insieme ad Haiti, è il paese con la più alta incidenza di schiavitù nella regione. Nel territorio venezuelano si contano oltre 170.000 schiavi, un tasso del 5,6 per mille abitanti. Gli autori del rapporto mettono in rilievo il fatto che una delle maggiori cause della diffusione della schiavitù nel paese sia la crisi politico ed economica in corso da vari anni. Una crisi che sta colpendo soprattutto la classe media, che si è notevolmente impoverita e che sempre di più sceglie la strada dell'emigrazione.

C'è poi Haiti, dove oltre 59.000 persone si possono definire moderni schiavi. La situazione è critica anche nella Repubblica Dominicana, a Cuba e in Honduras. In cifre assolute, il numero più alto di schiavi lo si registra in Messico, dove circa 340.000 persone soffrono di questa condizione.

Naufragio al largo dello Yemen

Oltre sessanta migranti africani dispersi

SANA'A, 20. Il golfo di Aden come il canale di Sicilia. Una barca con 160 migranti africani a bordo si è rovesciata ieri al largo della provincia di Shabwa, nello Yemen meridionale. Lo ha riferito il sito d'informazione locale Yemen Akhbar, citando fonti di alcune organizzazioni umanitarie che lavorano nell'area.

La barca, secondo le fonti, era partita dal porto di Bosaso, in Somalia, e trasportava cento somali e sessanta etiopi, tra cui molte donne e bambini. Non è ancora chiaro se i soccorsi siano arrivati in tempo; si parla di almeno sessanta dispersi. L'imbarcazione si sarebbe rovesciata a causa del mare molto mosso. Alcune fonti locali, citate da Yemen

Akhbar, parlano di cinque annegati, mentre altre fonti riferiscono di un solo annegato. Altre fonti invece danno un bilancio ben più drammatico.

Non è la prima volta che il golfo di Aden, che divide la costa yemenita dalla Somalia, è teatro di morte per migranti africani. Nel gennaio scorso almeno trenta migranti che stavano cercando di rientrare in Africa dallo Yemen sono morti a causa di un naufragio. In base alle testimonianze di alcuni sopravvissuti, è ormai noto che la rotta è dominata da gruppi di trafficanti di esseri umani che sfruttano a loro vantaggio le terribili crisi nei due paesi, Somalia e Yemen.

Una situazione molto simile a quella nel Mediterraneo. Ieri sessantasei tunisini sono stati soccorsi a largo di Pantelleria, mentre si trovavano su un'imbarcazione che stava andando alla deriva. I migranti sono stati tradotti su due motovedette della guardia costiera e della guardia di finanza dirette al porto di Trapani. In nottata è avvenuto lo sbarco.

Nel frattempo, è intervenuto sulla questione immigrazione il premier del governo di unità nazionale libico, riconosciuto dalle Nazioni Unite, Al Sarraj. La Libia «ha detto - è assolutamente contraria all'idea Ue di realizzazione nel paese strutture dove accogliere i migranti irregolari». Poi ha attaccato duramente l'Europa: «È orribile che le persone continuino a morire in questo modo. Non dobbiamo accettarlo. Tuttavia, è anche vero che noi libici siamo ancora molto soli quando si tratta di salvare queste persone. Non c'è ancora supporto sufficiente per la nostra guardia costiera». Soprattutto - ha proseguito Al Sarraj - «manca un piano globale per risolvere la crisi dei rifugiati». E le ong rappresentano un problema perché «ostacolano il lavoro di soccorso».

Parole, queste, destinate a creare nuove polemiche in Europa, dove si continua a cercare una linea comune sulla gestione dell'immigrazione. Oggi il presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, ha risposto alla lettera inviata nei giorni scorsi dal presidente del consiglio italiano, Giuseppe Conte. «L'Italia invoca da tempo, e a ragione, una cooperazione regionale sugli sbarchi», ha scritto Juncker. Gli avvenimenti di queste fine settimana - ha aggiunto il presidente riferendosi alla recente cooperazione sulla redistribuzione dei 450 migranti dalla Libia - «hanno dimostrato un senso condiviso di solidarietà da parte degli stati membri (Francia, Germania,

Malta, Spagna, Portogallo e Irlanda) che si sono offerti di accogliere una parte di coloro che sono sbarcati a Pozzallo». Tuttavia «queste soluzioni ad hoc non rappresentano un modo di procedere sostenibile» secondo Juncker.

Il presidente colombiano Santos promulga la legge che istituisce la corte Un tribunale speciale sui crimini delle Farc

BOGOTÁ, 20. Il presidente della Colombia, Juan Manuel Santos, ha promulgato ieri sera a Bogotá la nuova legge che stabilisce il codice delle procedure del Tribunale operante nell'ambito della giustizia speciale per la pace (Jep). Si tratta di un passo di cruciale importanza nella realizzazione dell'accordo di pace con le Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc).

Il capo dello stato ha ricordato che il Jep è lo strumento giudiziario operativo inserito negli accordi di pace firmati all'Avana nel 2016 fra il governo di Bogotá e la guerriglia delle Farc. «Ora - ha sottolineato Santos - abbiamo tutti gli strumenti che ci permetteranno di vedere i risultati concreti e dimostreranno che questi accordi non rappresentano un pretesto di impunità per nessuno».

La scomparsa di Jean Mercier

È morto il papà del nuovo don Camillo

MARIE-LUCILE KUBACKI A PAGINA 5

Il presidente si è tuttavia rammaricato per avere dovuto promulgare la legge contenente due articoli, a suo avviso, «chiaramente incostituzionali» e che «sarà compito della corte costituzionale esaminare».

Il primo, rimarcano gli analisti, sospende i processi riguardanti i militari per 18 mesi, mentre viene istituito un tribunale speciale per poterli svolgere. Il secondo articolo, invece, segnala che, per quanto riguarda i procedimenti di estradizione, la Jep non può ordinare che si raccolgano delle prove.

In ogni caso, ha indicato Santos, «con questa nuova norma si sta rendendo possibile che i massimi responsabili dei reati commessi nel quadro del conflitto che per decenni ha insanguinato il paese sudamericano, «si presentino davanti alla giustizia, eliminando il rischio di impunità». «La prova di questo - ha aggiunto il capo dello stato - è che stiamo vedendo i membri del segretariato della ex guerriglia seduti di fronte ai giudici, cosa che molti avevano detto ripetutamente che non sarebbe mai avvenuta». «Una situazione che coinvolge anche generali dell'esercito e agenti speciali», ha concluso Santos.

E il tema della pace, e della traduzione in leggi degli accordi, è stato al centro, oggi, dei lavori parlamentari della nuova legislatura, frutto delle prime elezioni indette dopo l'accordo di pace del 2016.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Tampico (Messico) presentata da Sua Eccellenza Monsignor José Luis Dibildox Martínez.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia all'ufficio di Ausiliare dell'Arcidiocesi di Tegucigalpa (Honduras), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Juan José Pineda Fajuel, C.M.F., Vescovo titolare di Obori.

Le meditazioni di Carlo Maria Martini sulla Maddalena



Frédéric Montenard, «Marie Madeleine à Sainte Baume» (1911)

SERGIO MASSIRONI A PAGINA 4



Sempre più incerto l'accordo sulla Brexit

Bruxelles si prepara a ogni eventualità

BRUXELLES, 20. Tredici settimane per stringere un accordo sulla Brexit che chiarisca i termini del divorzio e per capire quali saranno i rapporti futuri. Una finestra molto stretta, ammette il capo negoziatore Ue Michel Barnier, incontrando per la prima volta ieri il suo nuovo interlocutore britannico Dominic Raab nella sede della Commissione europea a Bruxelles. Il tempo stringe, e per questo Bruxelles comincia a lanciare avvertimenti: «Dobbiamo essere pronti a ogni eventualità», quindi anche a quella di un mancato accordo. In quel caso, è bene che governi e istituzioni comincino a preparare «piani di emergenza». Inoltre, gli europei sono preoccupati per le interminabili discussioni e le turbolenze di politica interna nell'ambito del governo del primo ministro britannico Theresa May.

«Abbiamo fatto molti progressi nell'accordo di ritiro ma ci sono ancora lacune da colmare - ha dichiarato dal canto suo Raab - ecco perché non vedo l'ora di intensificare, riscaldando i negoziati e assicurando



I due negoziatori della Brexit Dominic Raab e Michel Barnier (Reuters)

docci che siamo nella posizione migliore per ottenere il miglior accordo». Tra i nodi più urgenti da risolvere c'è l'intesa temporanea che chiarisca il regime in vigore al confine tra Repubblica d'Irlanda e Irlanda del Nord, almeno fino a una soluzione definitiva. E poi c'è da definire i rapporti futuri.

Qualsiasi sia l'esito delle trattative, la Brexit avrà delle ripercussioni sui cittadini, le imprese, le amministrazioni, ha avvertito la Commissione, che invita perciò «gli stati membri e gli attori privati a intensificare i preparativi», tenendo conto di tutti gli scenari possibili, compreso quello di una rottura brutale», vale a dire senza un accordo ratificato.

Altro allarme, stavolta sul fronte economico, arriva dal Fondo monetario internazionale (Fmi), preoccupato perché «il tempo passa e non si vede ancora chiarezza sui rapporti che ci saranno». Il Fmi avverte che «dalla Brexit non ci saranno vincitori», e le conseguenze di «un'integrazione debole» sono uscite si sentiranno su tutta l'Unione europea.

I giudici di Madrid rinunciano all'estradizione di Puigdemont

MADRID, 20. Il Tribunale supremo di Madrid ha ritirato ieri il mandato di cattura europeo per l'ex presidente catalano, Carles Puigdemont. La decisione è una conseguenza della sentenza dei giudici tedeschi, emessa una settimana fa, di concedere l'estradizione in Spagna soltanto per il reato di malversazione di fondi pubblici e non per quello di ribellione. Se dunque Puigdemont fosse stato mandato a Madrid, la giustizia spagnola non avrebbe potuto processarlo per il capo di imputazione più importante (oltre trent'anni di pena prevista) legato ai fatti del referendum indipendentista dell'ottobre 2017. Inoltre, il Tribunale supremo ha cancellato il mandato di cattura internazionale anche per gli altri politici catalani all'estero, «in esilio» secondo la versione indipendentista, i cui paesi di rifugio, Belgio, Scozia e Svizzera, avevano anch'essi rigettato le teorie spagnole sulla cospirazione violenta in Catalogna. In effetti, la giustizia belga aveva già respinto la richiesta di estradizione contro tre ex ministri catalani. Una decisione analoga sembrava probabile in Scozia, dove è rifugiata l'ex ministro Clara Ponsati a Obiols. Mentre la Svizzera, dove è in esilio la segretaria dei repubblicani di ERC, Marta Rovira, ha avvertito che non prevede estradizioni per motivi politici.

WASHINGTON, 20. Il presidente statunitense Donald Trump ha attaccato ieri nuovamente l'Europa, protestando contro la multa severa inflitta da Bruxelles a Google e ribadendo che non avrebbe più tollerato ulteriori azioni contro gli Stati Uniti da parte dell'Europa. «Ve l'avevo detto» - scrive Trump in un tweet - «l'Unione europea ha imposto una multa di cinque miliardi di dollari a una delle nostre grandi aziende, Google. Si sono veramente approfittati degli Stati Uniti, ma non andrà avanti a lungo».

L'Unione europea ha inflitto mercoledì una multa di 4,34 miliardi di euro a Google per abuso di posizione dominante. Al gigante americano viene rimproverato di aver imposto il suo sistema operativo Android sull'80 per cento degli smartphone in Europa e nel resto del mondo per assicurare la sua supremazia nel campo della ricerca web. «Google ha utilizzato pratiche illegali per rafforzare la sua posizione dominante nel campo della ricerca web», ha spiegato da Bruxelles il commissario alla concorrenza Margrethe Vestager. Questo nuovo scontro tra responsabili politici europei e una delle più importanti aziende americane interviene in un contesto di vive tensioni tra Stati Uniti e Ue su terreni come il commercio e la Nato.

Il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker sarà a Washington il 25 luglio per tenta-

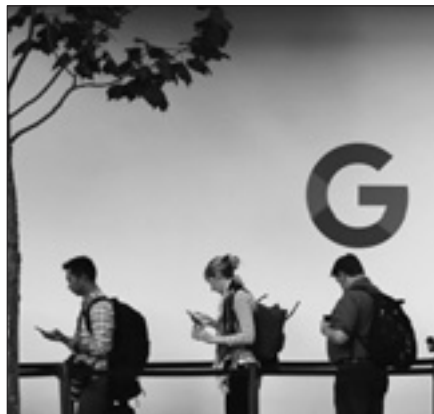
Mentre si prevede un nuovo incontro con Putin in autunno

Trump critica le sanzioni Ue a Google

re di distendere le relazioni, dopo le recenti dichiarazioni di quest'ultimo sull'Europa «nemica» degli Stati Uniti sul piano commerciale.

Dopo aver imposto a giugno dazi severi per le importazioni di acciaio e alluminio in provenienza

dall'Europa, il presidente americano minaccia adesso di tassare anche le importazioni di automobili prodotte in Europa. A sua volta l'Europa ha deciso di controbattere tassando marchi simili come Levis o Harley Davidson.



Fila di persone in attesa della presentazione di prodotti Google a San Francisco (Afp)



La denuncia in un rapporto di Human Rights Watch

Ondata di violenze nel Camerun anglofono

YAOUNDE, 20. Human Rights Watch (Hrw) ha denunciato ieri «gli assassini e distruzioni perpetrati nelle regioni anglofone del Camerun» accusando «il governo e separatisti di commettere abusi nei confronti dei civili». Sono circa 180.000 gli abitanti nella zona anglofona scappati dai 2017 dai combattimenti in corso. È un rapporto di 64 pagine della ong che, basan-

dosi su immagini satellitari e ricerche sul posto, dettaglia una serie di episodi di violenza contro i civili.

Nella sua risposta, pubblicata da Hrw, il governo si difende assicurando che l'uso della forza da parte delle sue forze di sicurezza e di difesa «è rigorosamente inquadrato dalla legge» e «proporzionato all'importanza della minaccia». «Dall'inizio della crisi fino alla fine del mese di giugno 2018, 905 persone sono state oggetto di interpellanze e presentate alle giurisdizioni competenti di Bamenda, Buea, Douala, Yaoundé», lo si legge nella risposta del governo, che precisa inoltre che «103 persone sono state rilasciate, e 114 sentenze pronunciate, tra cui 30 assoluzioni, rispettando per tutti i casi i diritti della difesa».

Secondo il rapporto dell'ong, i separatisti anglofoni hanno minacciato, rapito e ucciso alcuni civili, e vietato ai bambini di recarsi a scuola. E le forze del governo, a loro volta, hanno ucciso civili facendo uso eccessivo della forza contro i manifestanti, torturato e maltrattato presunti separatisti e bruciato le abitazioni in numerosi villaggi. «La situazione in Camerun potrebbe ancora aggravarsi», avverte Mausi Segun, direttrice dell'ufficio per l'Africa di Hrw, che invita la comunità internazionale «ad agire per garantire che entrambe le parti prendano misure concrete per proteggere i civili e garantire la giustizia riguardo ai crimini commessi contro di loro».

Palloni aerostatici per portare internet nelle zone isolate del Kenya

NAIROBI, 20. Palloni aerostatici per garantire l'accesso a internet nei posti più remoti dell'Africa: è questa l'iniziativa di Alphabet, l'azienda madre di Google, che commercializzerà per la prima volta in Kenya palloni-trasmettitori destinati a fornire connessioni nelle regioni isolate del paese. E quanto ha indicato ieri Alastair Westgarth, il direttore di Loon, una filiale di Alphabet, responsabile di questa tecnologia. In collaborazione con Telkom Kenya, Loon fornirà i primi palloni aerostatici l'anno prossimo. Dall'atmosfera, questi dovrebbero permettere una copertura continua di internet.

Inoltre, la settimana scorsa, Alphabet aveva dichiarato di voler concentrare i propri sforzi a favore di Wing, un progetto di drone per le consegne a domicilio. A fine giugno, un altro gigante della rete, Facebook, aveva annunciato la fine del suo programma di sviluppo di droni in grado di permettere un accesso a internet in collaborazione con partner industriali come la ditta aeronautica europea Airbus.

Il Partito popolare spagnolo elegge il presidente

MADRID, 20. Si apre oggi il Congresso straordinario del Partito popolare spagnolo per eleggere il successore dell'ex presidente del governo Rajoy alla guida della formazione politica. I due candidati arrivati primi alle primarie sono l'ex numero due del governo Soraya Sáenz de Santamaría, 47 anni, e il vicesegretario del partito Pablo Casado, 37 anni. I due candidati affermano di volere rinnovare il partito e riportarlo alla vittoria alle politiche del 2020.

In fiamme a Ginevra la chiesa del Sacro Cuore

GINEVRA, 20. L'interno della chiesa del Sacro Cuore, nel quartiere di Platanalpis a Ginevra, ha subito ingenti danni a seguito di un incendio. Non si registrano vittime, ma le opere di ristrutturazione dureranno mesi.

L'incendio è divampato ieri pomeriggio e i dintorni sono stati invasi da una spessa colata di fumo. Le linee di tram e bus sono state interrotte e il traffico deviato. Secondo il comandante dei vigili del fuoco Nicolas Schumacher, i cinquanta pompieri accorsi sul posto

hanno domato le fiamme attorno alle 18,45. Subito presenti anche specialisti del salvataggio di beni culturali per stilare una lista delle opere d'arte da mettere in salvo.

Le cause dell'incendio non sono ancora chiare e un'indagine è stata avviata. La stabilità della struttura esterna, che non sembra in pericolo, viene comunque verificata.

Costruito nel 1859, l'edificio è un ex tempio massonico. Dal 1958 accoglie la comunità cattolica di lingua spagnola.

Emergenza incendi in Svezia

STOCOLMA, 20. Emergenza incendi in Svezia a causa delle alte temperature di questa estate, mentre roghi vengono segnalati anche in altre regioni del nord del mondo, come Norvegia, Finlandia, Russia, Groenlandia, Alaska e Canada. Secondo il sistema europeo di osservazione satellitare Copernicus, undici dei 60 incendi rilevati hanno colpito aree sopra il circolo polare artico. Quattro cittadine sono state evacuate, e il governo di Stoccolma ha chiesto aiuto ai partner europei. Le autorità svedesi dicono che il ri-

schio di nuovi incendi nei prossimi giorni è «estremamente alto», a causa di temperature previste oltre i 30 gradi. Il sistema europeo di informazioni sugli incendi boschivi avverte che il pericolo di roghi sarà estremo nell'Europa centrale e settentrionale nelle prossime settimane. Da canto loro, le autorità dell'Unione europea mettono in rilievo che molti degli incendi di quest'anno sono al di fuori delle tradizionali zone del Mediterraneo e che stanno avvenendo sempre di più in luoghi inaspettati.

I funerali di un ragazzo di sedici anni ucciso negli scontri a Gaza (Afp)



Morto un palestinese

Raid israeliano a Gaza

TEL AVIV, 20. Un palestinese è stato ucciso, e altri tre feriti, in un attacco aereo israeliano ieri a Gaza. Lo hanno affermato fonti sanitarie della striscia riprese dall'emittente satellitare Sky News Arabia.

L'esercito israeliano ha confermato l'attacco contro una postazione di «terroristi di Hamas» che stavano lanciando aquiloni e palloni incendiari dentro lo stato ebraico dal sud della striscia. In una nota, l'esercito

israeliano ha assicurato che «continuerà a mobilitarsi con decisione contro il terrorismo di Hamas». In precedenza, colpi di mortaio sparati da Gaza hanno fatto scattare le sirene di allarme nella regione israeliana attorno alla Striscia. Lo ha fatto sapere il portavoce militare israeliano.

Le sirene sono scattate anche nella città costiera israeliana di Ashdod, situata ad alcuni chilometri a nord della striscia di Gaza. Gli abitanti sono stati costretti a lasciare le proprie abitazioni e a raggiungere i rifugi. Ma in questo caso non si sono udite esplosioni di razzi o di mortai e dopo poco tempo un portavoce militare ha reso noto che si è trattato di un falso allarme.

Denuncia dell'Unicef dopo la recente ondata di violenze nella Siria meridionale

Migliaia di bambini in fuga senza assistenza

DAMASCO, 20. Si fanno di giorno in giorno sempre più critiche le condizioni di vita delle centinaia di migliaia di profughi nel sud della Siria. «Dopo una recente ondata di violenze nella Siria meridionale, si

stima che fino a 180.000 persone siano scappate, la metà delle quali bambini», riferisce in una nota l'Unicef, il fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, sottolineando che molti di questi minori e le loro famiglie «continuano a non ricevere assistenza umanitaria salvavita di base».

Da settimane è in corso nel sud della Siria un'offensiva di Damasco e di Mosca contro aree in mano ai ribelli nell'area di Dar'a. Negli ultimi anni, sottolinea l'Unicef, «l'accesso umanitario in Siria è stato gravemente limitato, condizionato e a volte completamente negato». Il rifiuto dell'accesso umanitario ai bambini «afferma ancora il fondo dell'Onu per l'infanzia - «è una delle più gravi violazioni dei diritti dei bambini, secondo le priorità del consiglio di sicurezza delle Nazioni

Unite. Le parti in conflitto che negano deliberatamente e arbitrariamente l'accesso umanitario saranno ritenute responsabili».

Intanto, gli attivisti dell'Osservatorio siriano per i diritti umani hanno comunicato che è stata completata l'evacuazione di Al Foua e Ke-fraya, villaggi a maggioranza sciita nel nordovest della Siria, da tre anni sotto l'assedio dei ribelli. Tutti i bus sui quali sono stati trasportati i civili e i combattenti governativi evacuati «sono arrivati nelle aree sotto il controllo del governo, mentre centinaia di prigionieri dell'opposizione sono stati rilasciati e sono giunti nelle aree dei ribelli» ha dichiarato alla stampa il capo dell'Osservatorio, Rami Abdel Rahman. «I bus sono partiti alle prime ore del mattino e le due città ora sono completamente vuote» ha aggiunto Rahman.

L'Ue chiede ad Ankara nuove misure distensive

ANKARA, 20. La fine dello stato di emergenza in Turchia - decretata ieri dal rieleto presidente Recep Tayyip Erdogan, a due anni dal fallito colpo di stato - è un «passo positivo». Lo afferma in una nota il portavoce del servizio di azione esterna dell'Unione europea, precisando, però, che «l'adozione di nuove misure legislative che conferiscono poteri straordinari alle autorità e che mantengono diversi elementi restrittivi dello stato di emergenza potrebbero indebolire gli effetti positivi della conclusione» dello stato di emergenza.

Nel documento, l'Ue riafferma le «aspettative che la Turchia attui le raccomandazioni chiave del consiglio d'Europa, della commissione di Venezia e di altre istituzioni competenti e rispetti la separazione dei poteri tra esecutivo e potere giudiziario».

Il portavoce del servizio di azione esterna dell'Ue ha espresso anche l'auspicio che «la Turchia inverta tutte le misure che continuano ad avere un impatto negativo sullo stato di diritto, l'indipendenza del sistema giudiziario e le libertà fondamentali che sono al centro di qualsiasi stato democratico».

E in quest'ambito, l'Unione europea cita «la libertà di espressione, la libertà di associazione e i diritti procedurali». «Ci aspettiamo - si legge ancora nella nota - che le deroghe della Turchia ai suoi obblighi ai sensi della Convenzione europea per i diritti umani cessino con la revoca dello stato di emergenza».

Il portavoce precisa, infine, che «i miglioramenti concreti e duraturi nel settore dello stato di diritto e delle libertà fondamentali rimangono essenziali per le prospettive delle relazioni tra Unione europea e Turchia».

Otto ribelli maoisti uccisi in India centrale

NEW DELHI, 20. Otto ribelli maoisti, incluse quattro donne, sono stati uccisi ieri dalla polizia indiana in uno scontro a fuoco nel distretto di Bijapur, nello stato di Chhattisgarh (India centrale). Nello scontro le forze di sicurezza non hanno subito alcuna perdita, hanno detto fonti della polizia.

I ribelli maoisti, noti anche come «naxaliti», lottano contro il governo indiano da oltre quarant'anni per avere terreni e posti di lavoro per gli agricoltori, i poveri e le comunità più bisognose.

Il sottosegretario all'interno del governo di New Delhi, Hansraj Gangaram Ahir, rispondendo per iscritto a un'interrogazione della camera del popolo, la camera bassa del parlamento federale, ha riferito che nei primi sei mesi di quest'anno almeno 126 persone - tra civili, personale della sicurezza e anche estremisti - sono morte in azioni violente attribuite ai ribelli maoisti.

L'esponente dell'esecutivo guidato dal primo ministro, Narendra Modi, ha precisato che lo scorso anno sono state registrate 263 vittime della violenza maoista, un numero leggermente inferiore rispetto alle 278 del 2016.

Almeno duecento addetti delle forze di sicurezza indiane sono stati uccisi tra il 2015 e il 2017.

Quasi quarantamila le abitazioni distrutte dalle piogge torrenziali

Drammatico il bilancio del maltempo in Giappone



Vigili del fuoco a Hiroshima alle prese con i danni delle piogge torrenziali (Afp)

TOKYO, 20. Le piogge torrenziali che nelle settimane scorse si sono abbattute sul Giappone centro-occidentale hanno danneggiato più di 38.000 abitazioni lungo l'intero arcipelago. Lo indicano fonti del governo di Tokyo, precisando che i danni si sono registrati in 31 delle 47 prefetture. Particolarmente colpite le zone di Hiroshima, Okayama ed Ehime.

A quasi due settimane dal disastro, il bilancio delle vittime continua, purtroppo, a salire. Finora sono stati registrati 223 morti, ma molti mancano tuttora all'appello.

Altre 4500 persone si trovano nei numerosi centri di accoglienza di 16 diverse prefetture. Sul fronte delle devastazioni dei centri abitativi, l'Agenzia nazionale per la prevenzione dei disastri, ha individuato 2859 strutture completamente distrutte e 1500 con danni parziali. Il servizio di approvvigionamento dell'acqua non è stato ancora ripristinato in 26.000 abitazioni.

Nel frattempo, il fronte di aria calda che sta attraversando il paese ha provocato 30 vittime dal 9 luglio a oggi, e oltre 10.000 ricoveri in ospedale, rallentando le operazioni di soccorso. Ieri, le temperature hanno superato i 35 gradi in molte città del Giappone, arrivando a toccare i 40 gradi a Kyoto.

Narcos brasiliani impediscono vaccinazioni di morbillo

BRASILIA, 20. Organizzazioni di narcotrafficienti hanno impedito ieri l'ingresso agli operatori sanitari in vari quartieri di Manaus, capitale dello stato brasiliano di Amazonas, dove è stata avviata una vasta campagna di vaccinazioni contro il morbillo, che negli ultimi giorni ha colpito oltre 400 persone. Lo hanno confermato fonti del ministero della sicurezza, aggiungendo che durante un'operazione di polizia è stata arrestata una persona, sospettata di avere impedito l'ingresso di una squadra di medici.

Secondo fonti locali, uomini armati hanno bloccato le strade Goabairas e Carapanauba della città, pregiudicando il normale svolgimento della campagna di vaccinazione che, nel quadro di un'emergenza sanitaria, durerà sei mesi. Nonostante le difficoltà registrate, il sindaco di Manaus, Arthur Virgilio

Neto, ha assicurato che il piano di vaccinazioni nei quartieri più poveri della città andrà avanti. Secondo le autorità brasiliane, l'epidemia di morbillo sarebbe stata importata da Venezuela e avrebbe effetti particolarmente dannosi fra gli indios yanomani degli stati di Roraima e Amazonas.

All'origine dell'azione dei narcos vi sarebbe una questione di controllo del territorio.

Manaus è considerata da molti esperti un vero e proprio «hub» del narcotraffico, dove due famigerate e potenti organizzazioni criminali (Primeiro Comando da Capital e Família do Norte) si contendono il controllo della importazione e della vendita della droga. La lotta tra queste due organizzazioni, che controllano anche tutte le prigioni della zona, è senza esclusioni di colpi.

Si dimette in Perù il presidente della corte suprema

LIMA, 20. Il presidente della corte suprema peruviana, Duberli Rodríguez, ha rassegnato ieri le dimissioni, nell'ambito di una più ampia crisi del sistema di amministrazione della giustizia. Lo ha reso noto l'ufficio stampa della corte, aggiungendo che Rodríguez ha inviato una lettera al decano dell'organismo, Francisco Tivara, in cui esprime la sua volontà di dimettersi anche dall'incarico nel consiglio esecutivo della corte suprema. Pur senza fornire ragioni precise a giustificazione della sua rinuncia, riferisce l'agenzia di stampa Andina, l'alto magistrato ha fatto allusione nella sua missiva alla «crisi istituzionale» che attraversa il potere giudiziario. Rodríguez ha detto che le dimissioni sono «irrevocabili».

Ancora pochi i ricongiungimenti familiari al confine con il Messico

WASHINGTON, 20. A pochi giorni dalla scadenza per il ricongiungimento di tutte le famiglie di migranti separate alla frontiera con il Messico, solo 364 - su 2500 - sono i bambini che sono stati riuniti ai genitori. Lo ha reso noto l'American Civil Liberties Union (Aclu), organismo in difesa dei diritti civili e delle libertà individuali negli Stati Uniti) in una relazione sullo stato di avanzamento presentata nell'ambito del procedimento giudiziario nei confronti delle separazioni genitori-figli decisa dall'amministrazione Trump.

Il rapporto non dice quante famiglie potrebbero riunirsi in totale, ma entro il 26 luglio i bambini di cinque anni e più grandi ancora dovranno essere restituiti alle loro famiglie. Dei 1707 genitori che hanno diritto a ricongiungersi con i propri figli, 719 hanno l'ordine di

espulsione. Ciò significa che devono uscire dal paese non appena saranno riuniti. Questi genitori potrebbero dover scegliere tra riportare i loro bambini in un paese violento o lasciarli in cura all'amministrazione di Washington, alle organizzazioni non profit, alle famiglie affidatarie o ai parenti per chiedere asilo negli Stati Uniti. «È una statistica orribile», ha fatto sapere il centro di tutela legale per i migranti di Los Angeles.

Lo scorso 20 giugno il presidente Trump aveva firmato un ordine esecutivo per mettere fine alla separazione delle famiglie di immigrati irregolari, che aveva introdotto poche settimane prima nell'ambito della cosiddetta «tolleranza zero» sull'immigrazione e che aveva portato alla detenzione senza genitori di migliaia di bambini, anche molto piccoli.

Passa alla Knesset la legge sull'identità ebraica di Israele

TEL AVIV, 20. Suscita numerose polemiche la legge, passata ieri alla Knesset (il parlamento israeliano), che definisce Israele lo «stato nazionale del popolo ebraico». A favore del provvedimento hanno votato 62 deputati; contro 55, tra i quali non solo i rappresentanti dei partiti arabi, ma anche quelli dei partiti di centro sinistra.

I punti cruciali del testo sono cinque: Israele è definita «la patria del popolo ebraico»; si rivendica poi «la realizzazione del diritto di autodeterminazione nazionale in Israele», che «è unica per il popolo ebraico»; Gerusalemme è considerata la capitale del paese, «unica e indivisibile»; l'ebraico è «lingua ufficiale»; infine, lo sviluppo degli insediamenti ebraici è considerato «un valore nazionale» e lo stato «agirà per incoraggiare e promuovere la sua realizzazione e consolidamento».

Negli scorsi giorni, il presidente israeliano Reuven Rivlin aveva inviato una lettera alla commissione congiunta della Knesset e del comitato per la Costituzione, la legge e la giustizia scrivendo che il testo della legge avrebbe potuto danneggiare il popolo ebraico e Israele.

I partiti di centro sinistra e la minoranza araba temono una deriva etnica che porti a discriminare gli abitanti non ebrei di Israele.

Il quotidiano «Haaretz» accusa la legge di negare i principi di uguaglianza iscritti nella dichiarazione di indipendenza del 1948, di mettere fine alla democrazia egualitaria di Israele.

Per il premier palestinese Rami Hamdallah si tratta «dell'ultimo chiodo sulla bara della soluzione dei due stati».

Dure critiche sono state espresse anche dalla Turchia, che ha protestato contro la violazione delle «norme del diritto universale», e dall'Unione europea che teme un allontanamento dalla soluzione dei due stati per due popoli nel conflitto israelo-palestinese.



Gilles Chambon, «Marie Madeleine à la Sainte Victoire» (2014)

di SERGIO MASSIRONI

Il Vangelo non è semplicemente un libro: l'incontro con i suoi protagonisti lega fra loro i cristiani e rende decifrabile a ciascuno il proprio momento e la propria via. Maria di Magdala, il cui cammino affascina e interroga da secoli credenti e non credenti, emerge più viva che mai dalle meditazioni di Carlo Maria Martini recentemente edite nel volume *Maria Maddalena* (Milano, Edizioni Terra Santa, 2018, pagine 160, euro 16) che sorprenderà anche i lettori più consueti del cardinale. Il biblista pastore dimostra infatti come le scienze esoteriche possano non disinnescare, ma anzi liberare l'energia interna del testo, consentendo la vita contemporanea a vicende narrate proprio affinché Dio continui a rivelarsi.

Martini ha educato i fedeli e le persone in cerca di un senso a entrare in diretto dialogo con le figure evangeliche, trovando in esse degli interlocutori reali, degli amici a cui portare le questioni del presente. «Ho pensato alle domande seguenti: Maria di Magdala, qual è stato il tuo principio e fondamento, cioè su che cosa si è basata la tua fede, nell'educazione di fede che certamente hai ricevuto? Una seconda domanda che vorrei fare a Maria di Magdala è questa: da dove vieni, che cosa ti è successo? Cosa erano questi sette demoni e come hai conosciuto Gesù dopo che ne sei stata liberata? E infine vorrei anche chiederle, se ne avremo tempo, come partecipava, leggeva, vedeva le piccole ambizioni, le invidie, i personalismi del

ma preghiera e ancora di più da oggi, anzi già da tempo prego per voi».

È insolito che un vescovo parli così a delle donne, eppure la sua libertà di esprimere i propri sentimenti e più ancora il fatto stesso di provarne rendono onore alla novità del Vangelo. Il libro ci inserisce, infatti, in un'esperienza di maturità umana e cristiana in cui la missione condivisa ha generato comunione e reciprocità, senza romanticismi, a un livello d'intensità non comune tra persone adulte e tanto meno ecclesiastiche.

«Maria Maddalena, come cercavi tu il Signore, come lo hai proclamato, come lo

luogo, essa è il segno dell'eccesso cristiano».

In tal senso, contro ogni approccio morbosamente curioso del male altrui, «possiamo capire la sua esperienza: sette demoni fanno un numero completo e indicano forse una serie di situazioni brutte e inguaribili, facendoci capire l'amore, l'affetto, la dedizione, la riconoscenza, la tenerezza di Maria verso Gesù. Ciò che è importante, dunque, non è determinare quali siano questi sette demoni, ma il contrario che ne è seguito, cioè la liberazione».

Nulla di agiografico in questo modo di accostare la Maddalena: emerge piuttosto il profilo di una donna su cui il Regno di Dio ha avuto un tale impatto da rivelarsi attrattivo di per se stesso. Nessuna Maria nei vangeli lega, infatti, qualcuno a sé: avviene invece che Gesù risulti in esse più

libertà e nel suo amore creativo e costruttivo, il che impedisce di trattarlo quasi «geometricamente o matematicamente: se è così, ne derivano A, B, C, o D e tutto è a posto. Invece no, Dio è colui che si dona, è colui che è appassionato, è colui che è pieno di passione, ora rovente ora furente: ecco, questo è il mistero di Dio come l'ha conosciuto Maria Maddalena e come lo conosce ogni buon ebreo».

Potremmo dire che Martini individui per questa via il nucleo cristocentrico dell'estasi evangelica: è come se nel gruppo di Gesù la componente femminile si rivelasse depositaria di ciò che in Dio è traboccante e al di là della media, esagerato, travalicante lo scambio *do ut des*. Si tratta del dare in perdita, dello squilibrio proprio della gratuità, «di qualcosa che esce dai binari ordinari della vita quotidiana in cui uno cerca di mantenere sempre l'uguaglianza». All'eccesso del male che è nel mondo — spiega il cardinale — si oppone l'eccesso del bene apparso nelle parole e nella vita di Gesù, ma anche nei comportamenti, al di là delle convenzioni e del senso della misura, di chi da lui si è lasciato amare.

La resistenza di Maria di Magdala sino ai piedi della croce va dunque oltre il puro affetto ed è indice di ciò che la Chiesa deve fin dall'origine alle donne su misura. Il cardinale invita, ignanzianamente, alla composizione di luogo: «Vorrei farvi passare davanti agli occhi queste immagini, immaginando di essere con Maria Maddalena, di vederle con lei e di capirle come lei le ha capite».

Ed eccoci restituita, ad esempio, la scena giovanca della divisione delle vesti tra i soldati. È uno dei passaggi del libro in cui maggiormente trapela la sensibilità di un uomo di Chiesa istruito dalla profondità femminile, di un pastore cioè che ha ascoltato e stimato le donne, riconoscendo loro, nel proprio ministero, il posto che hanno nel Nuovo Testamento. «Qui Maria Maddalena vede veramente che il suo amato è fatto a pezzi, perché attraverso questa divisione delle vesti è fatta a pezzi l'umanità di Gesù: non conta più nulla, non è più degno neanche di avere un vestito, quindi di vivere tra la gente: è espulso da questo mondo. Però Maria Maddalena ha qui una consolazione, perché questa tunica, fatta di un solo pezzo — tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo, senza cuciture — non viene divisa e forse Maria Maddalena la conosceva bene, forse l'aveva curata lei stessa, perché seguiva Gesù e faceva attenzione alle sue cose. E mentre soffre vedendo Gesù spogliato, sente nel suo cuore il mistero per cui Dio in qualche maniera mostra che questo Gesù non è eliminato del tutto, la sua vita non viene sparpagliata e buttata ai quattro venti, ma c'è qualcosa di lui che si conserva, come simbolo di quell'unità che poi i Padri hanno visto in questa veste inconsueta e non divisa. (...) E probabilmente, quando la Maddalena compie la sua opera di pacificazione, di ricucitura tra le varie membra della co-



Il cardinale Carlo Maria Martini

gruppo apostolico di cui era testimone, come li guardava, come ci entrava dentro o ne stava fuori». Sono evidentemente problemi di oggi, che è giusto portare con sé nella *lectio divina*. La preghiera, infatti, non è mai senza un contesto, senza circostanze che invocano una parola di Dio mai del tutto ascoltata prima.

In Maria Maddalena si intrecciano così, pagina dopo pagina, il testo sacro e la sete spirituale delle donne cui si rivolge l'anziano cardinale. Rimaste inedite per alcuni anni, le meditazioni hanno origine, infatti, in uno degli ultimi corsi di esercizi spirituali da lui predicati. La trascrizione non nasconde l'affetto che scorre tra gli originali interlocutori, così che qualcosa dell'amore tra Gesù e le donne che lo seguivano riverbera nella loro comunicazione: «Ho accettato con molta gioia questo invito per rivedere voi, che riconosco tutte quante una per una. Vi riconosco nella vostra bellezza interiore ed esteriore, perché quando l'anima rimane nella sua costante proposta di servizio a Dio, rimane bella e questa bellezza si diffonde. Ammio tutto tempo in ciascuna di voi. Ripenso ai tanti tempi passati con voi dal 1980 fino ad oggi, con diverse vicende, ma sempre con l'aiuto del Signore. Quindi sono molto contento di rivedervi, vi voglio molto bene, vi tengo presenti da tanto tempo nella

hai conosciuto?», si domanda Martini, riportando all'Ordo Virginitatis ambrosiano alle radici del proprio carisma. Il metodo seguito dal predicatore è rigoroso e attraverso il testo biblico da cima a fondo, nel segno di una donna toccata nel cuore. «Io ho cercato un ordine abbastanza logico: i testi che parlano di fatti, i testi che parlano di sentimenti, i testi che parlano di concitanza e affinità. Voi potete rileggerli altrimenti e soprattutto prestare molta attenzione anche ai brani paralleli (...) così da avere l'insieme della figura e lasciarvene in qualche modo illuminare, lasciare che penetri dentro di voi e chiedere come grazia di potere conoscere il cuore di Dio così come lei lo ha conosciuto, cioè con quella totalità, con quel soprassalto, con quel superamento di sé che è proprio del mistero divino».

Non preoccupa quindi il grande esegeta la possibile confusione tra le diverse Marie nominate nei vangeli: al contrario è come se l'una completasse l'altra, così che senza vivisezionare i testi ci si trovi, meditando su Maria Maddalena, «introdotti dalla sua storia nel cuore di Dio, nel cuore di Gesù, perché se è là che ha il suo

«Da dove vieni? Che cosa ti è successo? Come vedevi le piccole ambizioni le invidie e i personalismi del gruppo apostolico di cui eri testimone?» domanda l'anziano cardinale alla santa

È insolito che un vescovo parli così a delle donne. Eppure la sua libertà di esprimere i propri sentimenti e più ancora il fatto stesso di provarne rendono onore alla novità del Vangelo

immenso, di adorabile, ma non è il mistero del Dio cristiano vero».

Si tratta di un modo di concepire Dio — spiega il cardinale — che in Israele resta sempre «in qualche modo elusivo, cioè non è mai definibile — "È così e basta" — ma rimangono sempre col fiato sospeso, ricevono la sua azione di amore, chiedo il suo perdono, lo amo, lo adoro, ma poi non so mai come agirli. Poiché Egli è nella sua li-

munità, pensa a questo fatto, le è davanti come un modello, perché il Signore ha permesso che non avvenisse questo straccamento: la Chiesa non deve essere stracciata, ma è una».

È evidente che i vangeli, ripercorsi con Maria di Magdala, smuovono la coscienza e la sintonizzano su frequenze inconsuete. Martini auspica che si imparino «quasi a memoria i testi che la riguardano, per poterli ripensare chiaramente»: egli ha in mente un vero e proprio abitare le Scritture in compagnia di coloro che da esse ci parlano. In un mondo bisognoso di ricuciture e di profonde guarigioni apparirà allora necessario che la vita delle comunità cristiane si strutturi, oltre che sugli aspetti gerarchici e funzionali, sulla capacità di attenzione e di amore senza calcolo che Gesù ha visto nelle sue discepolo. E coltivando un'amicizia con loro che anche oggi «si rivela l'eccesso di Dio e si esce da quella gestione del divino che poi diventa anche gestione dell'umano attraverso forme di dominio, di soggiogamento, di possesso e non invece di dedizione e di capacità di promozione».



Santa Maria Maddalena col vaso d'unguento (statua gotica francese del XIII secolo)

Per la Chiesa è una purificazione continua — *ecclesia semper reformanda* — che ha bisogno, più che di quote rosa, di un ritorno ai vangeli. Sono infatti settanta volte sette i demoni da cui la Sposa di Cristo attende di essere liberata. E allora la sua bellezza risplenderà cento volte tanto rispetto a quella di chi, essendo stato donato di poco, ama poco.

Particolare della copertina dell'edizione italiana del romanzo «Il signor parroco ha dato di matto» (San Paolo, 2017)



È morto il papà del nuovo Don Camillo

La scomparsa dello scrittore e giornalista Jean Mercier

di MARIE-LUCILE KUBACKI

È una figura discreta ma molto stimata sia del giornalismo che del cattolicesimo francese. Jean Mercier, editore capo aggiunto del settimanale «La Vie», è spirato il 19 luglio a 54 anni dopo aver lottato contro una lunga malattia.

È entrato come giornalista nella rivista cattolica nel 1969, dopo gli studi in una grande scuola di economia e commercio, l'Edhec di Lille, dopo un'esperienza nel mondo della banca e in quel-

lo dell'editoria, e si era poi dedicato a tempo pieno alla teologia e al giornalismo.

A lui si devono soprattutto il notevole studio *Clibat des prêtres* (Ddb, 2014), e, più di recente, il romanzo filosofico e umoristico *Monsieur le curé fait sa crise* (Qasar, 2017), best-seller tradotto in italiano, polacco e portoghese. Queste due opere, apparse a pochi anni di distanza tra loro, testimoniano una riflessione profonda, ma sempre animata dalla preoccupazione di restare accessibile, su uno dei suoi temi preferiti: il ministero sacerdotale. E aveva affrontato questo tema sia attraverso la ricerca teologica e sociologica che nei suoi aspetti più concreti della vita pastorale, e affettiva, dei preti che incontrava.

Era del tutto a suo agio nel mondo delle idee e nel dibattito intellettuale, ma era anche impegnato a rendere conto della complessità del reale. Fine osservatore, brillante analista e straordinario cronista della vita della Chiesa e delle vicende dell'animo umano, aveva una penna precisa e leggera, affilata e colorata. Aveva il dono di rendere le cose limpide senza banalizzarle.

Questo spiega perché il suo don Bucquoy, l'eroe di *Monsieur le curé fait sa crise*, ha parlato al cuore di tante persone, sacerdoti, religiosi o laici, come dimostrano la corrispondenza e le lettere che continuano ad arrivare, poiché ognuno in questo nuovo Don Camillo riconosce un po' di se stesso. In quella tentazione di fuga che nasce quando la stanchezza delle discussioni inutili e la sete di autenticità diventano cocenti, tentazione a cui rimediano - e da cui salvano - l'amore degli altri e quello di Dio. Come scriveva Bernanos, uno dei

suo autori preferiti, «la speranza è una determinazione eroica dell'anima, e la sua forma più alta è la disperazione vinta. Uno crede che sia facile sperare. Ma sperano solo coloro che hanno avuto il coraggio di disperare delle illusioni e delle menzogne, nelle quali trovavano una sicurezza e che scambiano facilmente per speranza. La speranza è un rischio da correre, è addirittura il rischio dei rischi. La speranza è la vittoria più grande e più difficile che un uomo possa riportare sulla sua anima».

Di speranza Jean Mercier ne aveva tanta quanto la sua passione di trasmettere. Al settimanale «La Vie» è stato responsabile della formazione di un gran numero di giovani giornalisti. Io ho avuto la fortuna di essere una di loro. Era dotato di una qualità rara, la generosità. Il suo talento, la sua cultura e la sua professionalità, che erano grandi, si abbinavano a un profondo desiderio di formare e di donare. Al suo fianco siamo stati in molti a imparare, come un apprendista osserva i gesti di un maestro. Al pari di Boleau, era tra quelli che ritornano cento volte sul proprio lavoro, e insegnano con l'esempio.

È quel genere di capo che dà la sua rubrica, tesoro di solito gelosamente custodito nella nostra professione. Era quel genere di capo che coinvolge il nuovo arrivato nei suoi impegni più importanti e cerca sempre d'imparare, di valorizzare l'altro, di farlo crescere. I giornalisti tirocinanti non gli facevano da spalla, ma erano persone che voleva portare più in alto possibile. Persone a cui chiedeva subito il parere sul suo lavoro, ascoltando veramente le loro osservazioni. Accanto a lui eravamo, per riprendere la formula attribuita a Ber-

nardo di Chartres nel XII secolo, come nani sulle spalle di un gigante. Lui ci sollevava, ci portava in alto.

Era i suoi innumerevoli talenti, Jean Mercier aveva anche quello dell'amicizia. Il suo modo di non transigere con la Verità offriva naturalmente, a quanti avevano la fortuna d'incrociarlo, di essere prima ancora di cercare di apparire. La sua profondità obbligava alla profondità. Coltivava la gioia e la vita con uno sguardo arguto e penetrante e una risata sonora e contagiosa. Amava cantare e faceva parte di molti cori. Era serio ma non si prendeva sul serio, amava architettare scherzi alle persone a lui vicine, il tutto in inglese, spagnolo, tedesco, italiano, lingue che dominava alla perfezione e con diversi accenti.

La leggerezza, per lui, era una forma di eleganza non cosmetica, un modo di essere profondo senza far gravare sull'altro un fardello pesante da portare. Non sopportava le facce da peperoncino all'aceto, i volti falsamente compassati. E la sua leggerezza era un'espressione di gioia.

Era soprattutto un uomo di fede che ha cercato per tutta la vita di seguire le orme di Cristo con umiltà, impegno e irraggiamento. La sua parola era ferma, il suo sì era un sì, il suo no era un no.

Qualche giorno prima di morire, durante la messa, dopo aver a lungo contemplato la Croce, aveva pronunciato

queste parole: «La pace di Cristo... per sempre». Negli ultimi giorni della sua lotta contro la malattia andava in giardino, mai sazio della presenza dei suoi familiari, della bellezza degli alberi e di quella, inebriante, dei fiori, del canto degli uccelli, o della luce che sembrava

Lascia due libri importanti

Un saggio sul celibato dei preti e il romanzo

«Monsieur le curé fait sa crise»

Due opere che testimoniano

una riflessione profonda

su uno dei suoi temi preferiti

Il ministero sacerdotale

al tempo stesso assorbire ed emettere. Si è spento con una grande lucidità piena di pace, amando appassionatamente la vita, lo sguardo rivolto a Cristo pronto a uscire dal sepolcro.

Il nostro pensiero va a sua moglie Chantal e a suo figlio Mehdi, ai suoi parenti, ai suoi amici, ai suoi colleghi della redazione di «La Vie», e a tutti coloro che l'hanno incontrato e amato.



Jean Mercier

A colloquio con Beatriz Riestra dell'Unità dei manoscritti del Mar Morto

Salvaguardare i tesori del deserto

di JUAN CARLOS RODRIGUEZ

«La vita in Israele non sempre è semplice, ma è affascinante», riconosce la madrilen Beatriz Riestra, ricercatrice dell'Unità dei Manoscritti del Mar Morto dell'Autorità di Antichità di Israele. «Dopo la laurea, l'Università Complutense di Madrid mi ha concesso una borsa di studio per iniziare il dottorato presso l'Università Ebraica di Gerusalemme» racconta a «Vida Nueva». Ne è poi seguita un'altra del Ministero degli Esteri israeliano e così quella che doveva essere l'avventura di un anno è già una vita di diciassette. E nientemeno che con i manoscritti del Mar Morto tra le sue mani.

«Fare parte dell'équipe che lavora ogni giorno con questi manoscritti - afferma - è un enorme privilegio e una responsabilità. Se me lo avessero detto quando ero una studente non ci avrei creduto». È il «sogno compiuto» di una filologa ebraista. «O meglio, è un sogno che non osavo sognare», prosegue. «Tre anni e mezzo fa è nata l'opportunità e non ci ho pensato due volte: ho lasciato l'impresa in cui lavoravo e sono entrata nell'Autorità delle antichità». Riestra lavora alla conservazione dei manoscritti del Mar Morto. «Poche collezioni al mondo presentano tante sfide di conservazione. Più di un terzo del materiale è in pergamena e il resto in papiro. Tante pratiche utilizzate a

metà dello scorso secolo durante la sua manipolazione e il suo studio sono state molto deleterie. Per alleviare i danni disponiamo di un'équipe di quattro conservatori che, da venticinque anni, lavora ogni giorno per stabilizzare e rafforzare ognuno degli oltre 25.000 frammenti che compongono le nostre raccolte».

Parallelamente, dal 2011, «stiamo portando avanti un monumentale progetto di digitalizzazione dei manoscritti. Ognuno dei frammenti viene fotografato fronte-retro, con dodici lunghezze d'onda diverse (sette nello spettro di luce visibile e cinque nell'infrarosso vicino) in 28 esposizioni, il che permette di cogliere non solo l'informazione testuale, ma anche quella che si riferisce alle caratteristiche fisiche e topografiche dei frammenti. Abbiamo già fotografato più di 21.000 frammenti e prodotto circa 300 terabyte di dati».

Con questo progetto pionieristico nell'ambito della conservazione digitale, l'Unità dei manoscritti del Mar Morto sta quindi aprendo nuovi orizzonti nella ricerca accademica. Riestra cita «due progetti di ampio respiro». Il primo, chiamato *Scripta Quamvis electronica*, intende «creare un contesto di lavoro virtuale che permetta di manipolare le immagini dei frammenti, creare nuove ricostruzioni di manoscritti e produrre edizioni digitali dei testi», spiega. «È un progetto congiunto con l'Università e l'Accademia delle scienze di Gottinga e la università di Haifa e Tel Aviv».

Il secondo, diretto dall'università di Groninga, è affascinante: si chiama *Le mani che scrivono la Bibbia*. «Combina l'analisi di carbonio 14 di nuovi campioni di manoscritti con l'intelligenza artificiale applicata alla paleografia, e tutto ciò al fine di stabilire una nuova tipologia nello studio paleografico e giungere a differenziare i lavori dei singoli scribi». Partecipa anche a un terzo progetto, in collaborazione con le Università di Tel Aviv e di Uppsala, che «si concentra sulla decodificazione del genoma del DNA degli animali la cui pelle è stata utilizzata nella preparazione dei manoscritti. È un progetto pilota che dimostra il potenziale della genetica nello studio dei testi».

I manoscritti del Mar Morto - e soprattutto quelli ritrovati negli undici grotte di Qumran - forniscono informazioni essenziali sulle origini della nostra cultura: «perché permettono di conoscere di prima mano il contesto storico e religioso di un'epoca chiave sia per il giudaismo sia per il cristianesimo nascente» spiega Riestra. Il corpus del Qumran comprende più di 800 manoscritti, che si suddividono in due grandi categorie. Quasi un terzo è chiamato «biblico», perché contiene copie dei libri che oggi formano la Bibbia ebraica. «Per capire l'importanza dei manoscritti basta dire che questi testi precedono di oltre mille anni i grandi codici ebraici medievali che, fino alla scoperta di Qumran, erano le copie più antiche della Bibbia ebraica».

L'altra grande categoria sono i «non biblici», ossia «l'insieme dei componimenti religiosi che circolava all'epoca del secondo Tempio: componimenti para-biblici, testi esegetici, inni e preghiere, opere apocalittiche, testi di saggezza e altro. Troviamo anche componimenti che sembrano riflettere la teologia speciale, la cosmologia e la storia di un gruppo particolare che si autodefinisce «Yahad, comunità». Poi aggiunge: «Sono proprio molti di questi testi, prima sconosciuti, a permettere di apprezzare la ricchezza e la complessità del giudaismo

Vida Nueva

Pubblichiamo un articolo uscito sull'ultimo numero del settimanale spagnolo «Vida Nueva», diretto da José Beltrán.

del secondo Tempio e di trovare per la prima volta, idee e pratiche che riappariranno poi in testi rabbinici e cristiani. Il futuro e la tecnologia serbano ancora molte sorprese a questa équipe di ricercatori. «Abbiamo manoscritti di Qumran che non è stato possibile sottrarre e sono certa che verrà il giorno in cui potremo leggerli senza alcun bisogno di toccherà. È chissà se anche il deserto ci rivelerà nuove sorprese».

Ricordo del gesuita Pierre-Jean Labarrière

Era tra i massimi studiosi di Hegel degli ultimi decenni Pierre-Jean Labarrière, il filosofo e gesuita francese morto il 12 luglio a Parigi. Aveva 86 anni. Nato nel 1931 ed entrato diciottenne nella Compagnia di Gesù, fu ordinato sacerdote nel 1963. Dopo aver conseguito il dottorato di filosofia alla Pontificia università gregoriana di Roma, Labarrière ha insegnato al Centre Sèvres, università gesuita di Parigi, e all'Institut catholique, sempre nella capitale francese. Dedicatosi allo studio di Hegel e della mistica medievale, ha contribuito attivamente alla riscoperta di Meister Eckhart in Francia e alla promozione del pensiero di Giovanni della Croce e Teresa d'Ávila. In collaborazione con la filosofa Gwendoline Jarczyk, Labarrière ha anche proposto nuove traduzioni in francese e commenti delle opere di Hegel, tra cui *Ennealogia dello spirito*, editi da Gallimard. Accanto alle opere erudite, Labarrière ha scritto saggi più personali - come *Dieu aujourd'hui* (1977), *Le Discours de l'Altérité* (1983), *Les Visages de Dieu* (1986) - e raccolte di poesie (*Le Feu sur la pierre*, 1977; *Odes à la nuit*, 1984). Tra i suoi scritti tradotti in italiano spicca *Logica, fondamento dell'etica. Autofondazione e relazione* (Eliatà, 2009). Nonostante la molteplicità di approcci accademici e letterari, la produzione di Labarrière è contrassegnata da una profonda unità: la questione della vocazione dell'uomo di fronte all'amore di Dio è infatti sottesa a tutte le sue opere, così come la ricerca della verità all'interno della Chiesa. «Cosa significa il fatto che Cristo, Figlio di Dio - si chiedeva nell'articolo Place et fonction de la "recherche" dans l'Eglise, uscito nel febbraio 1980 sulla rivista «Études» - ci abbia aperto le porte della vita svegliando se stesso a questa Vita? Questa è la domanda fondatrice che pone la Chiesa di tutti i tempi in costante ricerca; che di conseguenza fa sì che non possiamo la verità, ma che siamo, nella lunghezza dei giorni, in cerca di questa verità, essendo stati prima colti da essa».



Sussidio della Chiesa in Brasile in vista delle elezioni di ottobre

Per un voto responsabile

BRASILIA, 20. «Contribuire a una coscienza sempre più formata degli elettori e, in questo momento difficile, dare un orientamento, ovviamente partitico, a partire dalla fede, che aiuti a scegliere bene, a votare bene, a essere consapevoli che il nostro voto contribuisce a indicare la direzione che vogliamo dare alla società brasiliana». Così l'arcivescovo di Londrina, Gernemias Steinmetz, spiega l'obiettivo dell'iniziativa lanciata in questi giorni, come riferisce l'agenzia Fides, dalla Conferenza episcopale regionale dello stato del Paraná in vista delle prossime elezioni generali previ-

ste per l'autunno. Si tratta di una pubblicazione nella quale, oltre ad analizzare le difficoltà imposte dall'attualità (crisi etica, corruzione, minacce alla democrazia, polarizzazione), si spiega il meccanismo elettorale, si mette in evidenza il compito degli eletti e la corresponsabilità dell'elettorato nella «cosa pubblica» e nel controllo prima, durante e dopo il voto.

Nel mese di ottobre i brasiliani sceglieranno, oltre a presidente e vicepresidente della Repubblica, governatori e parlamentari federali e statali. Appuntamento importante, vista anche la delicata fase vissuta dal paese, attra-

versato da scandali che hanno riguardato anche la politica.

In tale contesto la Chiesa brasiliana contribuisce come di consueto alla formazione civile e democratica dei cittadini: «Guardiamo alla realtà brasiliana con cuore di pastori, preoccupati di difendere integralmente la vita e la dignità della persona, specialmente dei poveri e degli esclusi», avevano scritto i vescovi nel loro messaggio intitolato *Impegno e speranza*, divulgato durante l'assemblea generale dell'aprile scorso. Secondo l'episcopato, il difficile momento che attraversa il Brasile esige discernimento e impegno da parte di tutti i cittadini e delle istituzioni, come anche dalle organizzazioni responsabili e promotrici della giustizia e del bene comune.

In questa prospettiva si inserisce appunto la pubblicazione realizzata dall'episcopato del Paraná ma destinata a tutte le regioni del paese. Si tratta di un sussidio per elettori e candidati, destinato anche a gruppi, comunità e mezzi di comunicazione, elaborato con il sostegno della presidenza della Conferenza episcopale brasiliana e la collaborazione del consultore dell'organismo per le questioni politiche, don Paulo Renato de Campos. L'opuscolo, di agile consultazione, presenta anche il contributo della Chiesa nell'elaborazione e nell'approvazione della legge contro la corruzione elettorale denominata «Fedina penale pulita», grazie alla quale si possono presentare alle elezioni solo persone senza precedenti giudiziari. Nel testo viene rinnovato soprattutto l'invito ai laici a una maggiore presenza e impegno nella vita pubblica, riportando al riguardo anche alcuni concetti espressi più volte da Papa Francesco.

La denuncia di un religioso

Centinaia di famiglie in Costa d'Avorio costrette a dormire nei cimiteri

ABIDJAN, 20. «Sono immagini che sfidano la comprensione umana, sono l'espressione della decadenza sociale e politica. Famiglie, donne, bambini, oggi vittime della crudeltà di un sistema in cui l'uomo e la sua dignità non hanno più posto»: è il commento di padre Donald Zagore, teologo ivoriano della Società delle missioni africane, alla notizia che centinaia di famiglie in Costa d'Avorio sono costrette a dormire nei cimiteri perché il governo ha deciso di abbattere le abitazioni dei quartieri disagiati, dove vivono le famiglie più povere, perché danneggiate dalle recenti, violente piogge.

«Possiamo davvero parlare di sviluppo quando l'essere umano è ridotto allo stato animale? Questa è una politica di sviluppo con un volto disumano, senza cuore», sottolinea il religioso. Secondo padre Zagore, nei giorni scorsi a Roma per un incontro promosso dal Simposio delle conferenze episcopali di Africa e Madagascar, «mai negli ultimi vent'anni la storia della Costa d'Avorio è stata scritta con tanto dolore, tanta sofferenza, ingiusti-

zia e malvagità. Rifiutati dagli uomini, benvenuti dai morti. Questa - osserva in una dichiarazione all'agenzia Fides - è la realtà di tanta povera gente che da viva viene respinta e cacciata da altri esseri viventi e che ora trova rifugio solo tra le tombe dei cimiteri. Infatti, i morti nelle loro tombe mostrano quell'umanità che manca ai vivi dando una lezione a quanti sono diventati sempre più insensibili alla dignità».

Davanti a una situazione del genere, la Chiesa in Costa d'Avorio non rimane in silenzio (oltre a garantire immediato soccorso alle popolazioni alluvionate): «Non può certo limitarsi ad alzare la voce per opporsi a questo scandalo: deve anche intraprendere azioni concrete per aiutare tutte le famiglie che ora vivono nei cimiteri. Questa azione profetica è necessaria, altrimenti tutte le nostre omelie, tutte le nostre teorie teologiche, saranno prive di significato. Non dobbiamo mai dimenticarci e dobbiamo dire forte e chiaro che la Chiesa è l'unica speranza dei poveri», conclude Donald Zagore.

Allestito dai guanelliani un centro per disabili mentali nella Repubblica Democratica del Congo

Tra gli ultimi degli ultimi

KINSHASA, 20. Sono rifiutati dalla famiglia, esclusi dalla società. Nella Repubblica Democratica del Congo i ragazzi disabili mentali vivono una condizione di marginalità estrema. Per loro non esiste una rete di strutture pubbliche. Così, diventano gli ultimi degli ultimi. Da alcuni anni, però, al loro fianco ci sono i padri guanelliani (Servi della Carità - Opera don Guanella).

«Il sostegno ai disabili - spiega padre Franco Lain, segretario della delegazione Nostra Signora della speranza in Ghana, Nigeria e Repubblica Democratica del Congo - è una parte importante del nostro carisma, ma l'impegno a favore dei ragazzi disabili mentali nella Repubblica Democratica del Congo è nato quasi per caso all'inizio degli anni Duemila. Da tempo ci occupavamo dei ragazzi di strada a Kinshasa, la capitale del paese. Li raccoglievamo e offrivamo loro cure, assistenza e cercavamo di reinserirli in famiglia o di renderli autonomi attraverso il lavoro. Alcuni di questi ragazzi - ricorda il sacerdote - soffrivano di disturbi mentali legati a traumi (incidenti, percosse), epilessia, disagio. Le famiglie li rifiutavano ed era difficile reinserirli in società. Abbiamo così deciso di intervenire».

I guanelliani hanno una tenuta al Plateau di Batéké, un ambiente agricolo con molti piccoli villaggi a un centinaio di chilometri di distanza da Kinshasa. È un luogo sereno, lontano dalla vita frenetica della capitale. I religiosi hanno trasferito un primo gruppo di ragazzi disabili e iniziato con loro un percorso di riabilitazione. Attualmente - riferisce l'agenzia Fides - sono venticinque gli ospiti della struttura. Le condizioni di vita di queste persone, sottolinea padre Lain, sono drammatiche: «Credenze locali e la predicazione delle sette li accusano di essere legati agli spiriti malvagi e di essere portatori di disgrazie. Per questo motivo vengono allontanati dalle loro comunità. Vengono picchiati, a volte addirittura bruciati vivi».

In Repubblica Democratica del Congo ci sono solo sei ospedali psi-

chiatrici con circa cinquecento posti letto. Mancano medici e infermieri, ci sono solo trentaquattro neuropsichiatri e trentatré psichiatri. Quasi tutti questi professionisti della salute mentale lavorano nella capitale, pochi o nessuno riesce a lavorare nelle aree rurali perché difficilmente raggiungibili. I padri guanelliani accolgono quotidianamente i ragazzi che sono spaventati e fragili. «È necessario assicurare loro - aggiunge Lain - un ambiente che trasmetta serenità e fiducia. La località in cui li accogliamo ci favorisce perché non ha muri né reticolati, intorno c'è solo campagna. Le persone che li accudiscono li trattano con dolcezza e amore. In questo modo gli ospiti si sentono a casa propria». In una fase successiva questi giovani ospiti vengono avviati al lavoro. Si cerca di capire le attitudini di cia-

scuno: agricoltura, allevamento, artigianato. «Sono piccoli lavori, ma li aiutano a recuperare fiducia in sé stessi, cercando di reinserirsi nella società».

I guanelliani nella Repubblica Democratica del Congo si stanno interrogando sul futuro della struttura e su come proseguire la loro opera con ragazzi che stanno crescendo e diventando uomini. «Stiamo progettando di coltivare la manioca in campi intorno alla comunità e di costruire un mulino per produrre farina», annuncia il religioso. Il progetto però è ancora solo sulla carta. La situazione politica e sociale della nazione offre le garanzie necessarie per creare qualcosa di nuovo: «Speriamo che il prossimo futuro ci regali una maggiore stabilità che ci permetta di portare avanti i nostri progetti».



Un'immagine della fotografa etiopica Aida Mulanbah

Oltre settanta progetti finanziati dall'episcopato italiano

Una mano all'Africa

ROMA, 20. Saranno i paesi africani a beneficiare maggiormente degli interventi della Chiesa italiana destinati alle realtà più povere e in via di sviluppo. Dei centododici progetti finanziati a luglio dal comitato della Conferenza episcopale italiana (Cei) per gli interventi caritativi a favore del terzo mondo, più di settanta saranno in Africa, per oltre 10 milioni di euro. I dati sono stati diffusi dal sito in rete dell'episcopato e danno conto delle decisioni prese nell'ultima recente riunione del comitato. Per il piano approvato saranno stanziati complessivamente dai fondi dell'8xmille più di 18 milioni di euro. Oltre all'Africa, destinatari saranno l'Asia e il Medio oriente (ventidue iniziative per circa 4,5 milioni), l'America latina (sedici per 1,4

milioni), l'Europa dell'est (due per oltre 300.000 milioni). Dall'inizio del 2018 a oggi sono stati approvati 584 progetti per un valore complessivo di circa 82 milioni di euro.

Fra le opere più significative, tre riguardano l'Africa. La prima, in Ciad, per la costruzione della Fransalian Mission School a Doba: un complesso per le scuole dell'infanzia e primaria che prevede anche un campo sportivo e una residenza per gli insegnanti. Un secondo progetto è in Tanzania ed è volto al rafforzamento della qualità dei servizi materni-infantili e nutrizionali presso l'ospedale di Tasamanganga; si tratta, viene spiegato, di migliorare la qualità clinica dei servizi, come pure gli standard di cura dei malnutriti gravi e la capacità di assistenza del personale clinico e amministrativo. Gli interventi coprono un bacino di utenza di diecimila donne in gravidanza, 36.000 bambini sotto i 5 anni e 58.000 donne in età fertile. Il terzo progetto è in Tunisia ed è rivolto alle scuole cattoliche dell'arcidiocesi di Tunisi. Si tratta di percorsi educativi sviluppati attraverso laboratori di educazione alla pace e alla legalità, di conoscenza dei valori democratici, dei diritti umani e del dialogo interreligioso, e destinati al personale delle scuole.

Importanti progetti saranno realizzati anche in America latina. Il più originale riguarda il Brasile, dove nel 2012 è stata fondata l'orchestra «Criança Cidadã» grazie alla scuola di formazione in fiuteria e archi, per dare agli adolescenti più disagiati l'opportunità di conoscere, apprezzare, costruire e poi suonare uno strumento musicale. Si rende ora necessario ampliare gli spazi per la formazione e il lavoro dei ragazzi, costruendo nuovi ambienti dove ospitarli. Un'altra iniziativa è a Cuba, con un piano triennale rivolto a 1200 adulti con disabilità totale o parziale e prevede l'acquisto di materiale sanitario e medicine e il rafforzamento del programma di formazione, promozione e accompagnamento delle persone sieropositive.





Ivo Dulčić
«Faccia con persone - concilio» (1962-1965)

Sul sentiero del discernimento

di MARCELLO SEMERARO

Nell'esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* il Papa presenta il discernimento come un sentiero che conduce alla sorgente della vita (cfr. n. 170), una guida per camminare sulla giusta strada. E non v'è dubbio che ce ne sia bisogno, quando tutti, soprattutto i giovani, siano esposti a uno zapping costante sicché «senza la sapienza del discernimento possono trasformarsi facilmente in burattini alla mercé delle tendenze del momento» (n. 167). Il discernimento è, dunque, sempre necessario: non soltanto nei «momenti straordinari, o quando bisogna risolvere problemi gravi, oppure quando si deve prendere una decisione cruciale» (n. 169).

Il discernimento, di cui già in *Evangelii gaudium* e *Amoris laetitia* aveva indicato gli aspetti personale, pastorale, vocazionale, pratico, in questa esortazione Francesco lo presenta come via per rispondere alla chiamata divina alla santità: esercizio soprattutto necessario sia «quando compare una novità nella propria vita, e dunque bisogna discernere se sia il vino nuovo che viene da Dio o una novità ingannatrice dello spirito del mondo o dello spirito del diavolo», sia quando, al contrario, «le forze del male ci inducono a non cambiare, a lasciare le cose come stanno, a scegliere l'immobilismo e la rigidità, e allora impediamo che agisca il soffio dello Spirito» (n. 168). È strumento di lotta per seguire meglio il Signore, mezzo per riconoscere i tempi di Dio e la sua grazia e anche per non lasciar cadere il suo invito a crescere.

C'è anche dell'altro, perché «il discernimento conduce a riconoscere i mezzi concreti che il Signore predispone nel suo misterioso piano di amore, perché non ci fermiamo solo alle buone intenzioni» (166). Così Francesco ci insegna che il processo di discernimento è pure un aiuto a passare dalle intenzioni ai fatti. Un antico proverbio ci dice che tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare; il Papa, al contrario, spiega che «il discernimento ci conduce a riconoscere i mezzi concreti che il Signore predispone nel suo misterioso piano d'amore, perché non ci fermiamo solo alle buone intenzioni» (ivi).

La volontà è che io diventi santo, scriveva san Paolo in *1 Tessalonicesi*, 4, 3 e san Tommaso commentava: tutti i comandamenti di Dio hanno la finalità di essere santi (*Super 7 ad Thesaloniceses*, cap. 4, l. 1). Importante, però, è anche conoscere come corrispondere a questa volontà di Dio, che è proprio la sua chiamata alla santità. Come, adesso e qui, io posso attuare la volontà di Dio? In ciò consiste il discernimento. È proprio questo conoscere il qui e ora, in fin dei conti, a distinguere il discernimento dal comandamento. L'uno e l'altro hanno come scopo la risposta alla volontà di Dio, ma sotto un diverso punto di vista. Il comandamento, infatti, indica la volontà di Dio per tutti, sempre e dappertutto. Il comandamento, però, non riesce a dirmi come io posso arrivare a questo incontro con Dio. Il comandamento, infatti, è per tutti e sempre; io, però, sono "in situazione". Come posso, dunque, arrivare alla meta? Col discernimento, appunto, che è una sorta di "georadar", il quale m'indica dove io posso mettere i piedi, per concretamente e davvero camminare verso Dio; mi suggerisce dove e come muovermi, per non sprecare, o rendere vano il cammino.

Sotto questo punto di vista i padri del deserto sono perentori e unanimi. Li anticipa e riassume tutti Antonio il Grande: «Vi sono persone che hanno logorato il proprio corpo nell'ascesi e che, non avendo avuto discernimento, hanno finito per allontanarsi da Dio» (*Serie sistematica*, X, 1). Il discernimento, infatti, è quell'«occhio interiore» che, poco a poco, mi permette di osservare la realtà e di valutarla sotto la prospettiva

va dello Spirito. Scriveva Cassiano: «La discrezione esamina atti e pensieri dell'uomo, e sceglie oculatamente quelli che sono da ammettere». Aggiungeva pure che essa è il timone della vita e concludeva che per questa ragione può essere salutata madre, custode e guida di tutte le virtù (cfr. *Collationes*, II, 2.4).

In *Gaudete et exsultate* il Papa spiega che il discernimento spirituale non esclude gli apporti delle sapienze umane, esistenziali, psicologiche, sociologiche o morali. Esso, però, li trascende tutti perché nel nostro caso non si tratta di mettere in gioco «solo un benessere temporale, né la soddisfazione di fare qualcosa di utile, e nemmeno il desiderio di avere la coscienza tranquilla»: si tratta, piuttosto, «di intravedere il mistero del progetto unico e irripetibile che Dio ha per ciascuno e che si realizza in mezzo ai più svariati contesti e limiti». Francesco precisa anche che per il discernimento non sono sufficienti neppure le sagge norme della Chiesa, perché si tratta di una grazia. Il discernimento secondo lo Spirito, in fin dei conti, prima di essere un'arte è un dono da domandare a colui che scruta le profondità del nostro cuore e conosce il cuore di Dio (cfr. n. 170). Per ottenere un tale dono occorre, tuttavia, l'attenzione, che vuol dire attesa e nel medesimo tempo tensione e domanda. Opportuna, allora, l'indicazione che giunge subito all'inizio della sezione conclusiva dedicata al discernimento, dove il Papa quasi elenca le vie necessarie per compiere un discernimento. Scrive, infatti, che esso «non richiede solo una buona capacità di ragionare e di senso comune, è anche un dono che bisogna chiedere. Se lo chiediamo con fiducia allo Spirito santo, e allo stesso tempo ci sforziamo di coltivarlo con la preghiera, la riflessione, la lettura e il buon consiglio, sicuramente potremo crescere in questa capacità spirituale» (n. 166).

Su questi mezzi è doveroso aggiungere qualcosa. Quanto al primo punto, Francesco avverte esplicitamente che nel processo di discernimento «non è possibile prescindere dal silenzio della preghiera prolungata per percepire meglio quel linguaggio, per interpretare il significato reale delle ispirazioni che pensiamo di aver ricevuto, per calmare le ansie e ricomporre l'insieme della propria esistenza alla luce di Dio» (n. 171). Indica pure la riflessione e per comprendere bene cosa con questo s'intenda ci si potrà riferire a un apoftegma dei padri del deserto che avverte: «Non far nulla prima di aver esaminato nel tuo cuore se ciò che stai per fare è secondo Dio» (*Serie sistematica*, XXI, 22). La grande fatica del discernimento, infatti, sta proprio qui. In esso non basta valutare oggettivamente la bontà di una scelta, o di una decisione che, oltretutto, sono spesso neutre e non poche volte solo apparentemente buone. Ciò che, invece, dà al nostro agire la qualità di una scelta è l'intenzione. Da essa riceve la direzione il nostro cuore ed essa lar-



Riflessione del vescovo di Ventimiglia - San Remo sul fenomeno migratorio

Tre volte vittime

IMPERIA, 20. «L'esperienza dell'emigrazione è dolorosa per ogni uomo; soffre chi è costretto a lasciare la famiglia, la casa, la terra, abbandonando affetti, costumi, lingua, cultura e tradizioni che compongono la propria identità; soffrire la famiglia privata di un suo componente e smembrata; soffrire la terra depauperata spesso delle sue risorse migliori. A ciò si affiancano le difficoltà dei popoli occidentali nel realizzare una difficile integrazione, spesso preoccupati - non sempre senza ragione - di preservare la loro sicurezza e la loro identità culturale e religiosa. Le lacrime dei tanti giovani immigrati che ho incontrato in questi anni danno ragione

della complessità della vicenda». È appunto una vicenda complessa, che ha bisogno di profonda riflessione, quella che il vescovo di Ventimiglia - San Remo, Antonio Suetta, affronta in un documento con il quale risponde ai firmatari della «Lettera ai vescovi italiani», scritta da un gruppo di presbiteri e laici affinché i presuli intervengano con «il dialogo della cultura intollerante e razzista».

Una diocesi di confine quella guidata da monsignor Suetta, da qualche anno fortemente coinvolta dal fenomeno dell'emigrazione, passando da qui

una delle principali rotte dei migranti prevalentemente africani e provenienti dal sud Italia. Rifiutare, maltrattare, sfruttare quanti si trovano in queste condizioni «è intollerabile, come anche il negare l'assistenza e le cure necessarie per la sopravvivenza è contrario all'insegnamento del Vangelo e al rispetto di ogni diritto umano fondamentale. Mi sono chiesto più volte: quale può essere il ruolo profetico della Chiesa in questa situazione? Certamente, abbiamo dato, e continueremo a dare, pasti caldi, riparo e supporti vari (mediazione, orientamento, soprattutto umanità) a chi versa in condizioni di difficoltà e ha bisogno del necessario per vivere. Ma può bastare questo per risolvere un problema di proporzioni sempre più gravi? La Chiesa - osserva il vescovo di Ventimiglia - San Remo - guarda al bene integrale dell'uomo e di tutti gli uomini, tenendo conto che la sua azione propria è di natura religiosa e morale, altrimenti non ci sarebbe nessuna differenza con una qualsiasi delle ong che si attivano per il trasporto dei migranti nel Mediterraneo. La Chiesa è nata per perpetuare la presenza e l'azione di Gesù Cristo Salvatore, essa parla alle coscienze e al cuore di ogni uomo, traducendo e incarnando il suo annuncio in

azioni concrete». Compito della Chiesa è indicare principi morali affinché «le comunità cristiane possano svolgere il loro ruolo di mediatori nella ricerca di soluzioni concrete adeguate alle realtà locali. Lo ha mirabilmente espresso il beato Paolo VI al n. 4 di *Octogesima adveniens*». Nella lettera, Suetta si sofferma su un aspetto a volte sottovalutato: «La separazione e lo smembramento delle famiglie» dovuti all'emigrazione rappresentano «un grave problema per il tessuto sociale, morale e umano dei paesi d'origine. L'emigrazione dei giovani rappresenta un grande depauperamento per l'Africa. Spesso, inoltre, a emigrare sono i giovani istruiti, nell'illusorio sogno del benessere europeo a portata di mano. Nell'impegno per l'accoglienza, si finisce spesso per trascurare quanti restano in quei paesi, che spesso sono veramente i più poveri, anche culturalmente». Per questa ragione, oggi, «mentre affermiamo con Papa Francesco il dovere dell'accoglienza di chi bussa alla nostra porta in condizioni di grave emergenza, occorre anche impegnarsi, forse più di quanto non sia stato fatto, per garantire ai popoli la possibilità di «non emigrare» di vivere nella propria terra e di offrire là dove si

L'autogestione spirituale e la pretesa di fare da maestri a se stessi è sempre scelta negativa; se non altro perché contraria all'umiltà, che sempre induce a riconoscere di avere bisogno d'aiuto nel cammino di adesione alla volontà di Dio. Un apoftegma dei padri del deserto ripete che di nulla il nemico gode tanto come di chi non manifesta i suoi pensieri (*Serie alfabetica*, poemem 101).

Rimane da aggiungere un'indicazione generale: il discernimento comporta sempre una lotta; è un combattimento spirituale. La vita secondo lo Spirito non è mai una vita tranquilla. Chi vi si avventura sa che dev'essere un lottatore, consapevole che la prima arma da usare contro l'avversario è quella che maggiormente il tentatore teme è la Parola di Dio; viceversa, i pensieri cattivi (*Loghismo*, o quella chiamata Evagrio) possono irretire l'anima e indebolirla se non sono sorretti dalla preghiera. San Barsanaufio di Gaza scriveva che «senza fatica del cuore non viene per nessuno il discernimento dei pensieri» e in un'altra lettera spiegava che «custodire il cuore significa avere la mente vigiliante e lucida di colui che è in guerra» (*Epistulae*, 265, 166).

In termini di lotta è contestualizzata pure la citazione di san Bonaventura, cui il Papa ricorre portando a termine la sua esortazione. Il dottore serafico stava esponendo come con quale logica (sillagogismo, addirittura) Cristo abbia sconfitto il diavolo e parla della sua risurrezione, che spezza i sigilli del sepolcro e depennando i lini della morte manifesta i misteri; concludeva: «Questa è la nostra logica, questo è il nostro ragionamento da usare contro il diavolo che di continuo disputa contro di noi» (*Collationes in Hexameron*, 1, 30). Con questo rimando il Papa vuole insegnarci che il discernimento deve senz'altro essere collocato nella logica della Croce: «Se uno assume questa dinamica, allora non lascia anestizzare la propria coscienza e si apre generosamente al discernimento» (n. 174); deve pure essere esercitato nella forza della risurrezione ed è così che il discernimento degli spiriti «libera dalla rigidità, che non ha spazio davanti al perenne oggi del Risorto» (n. 173).

è nati il proprio contributo al miglioramento sociale».

Gli uomini, le donne e i bambini coinvolti nel fenomeno delle migrazioni sono «tre volte vittime». Sono, innanzitutto, vittime di ingiustizie, di miserie, e spesso anche di guerre, che li costringono a partire dai loro paesi d'origine; situazioni «direttamente o indirettamente frutto di politiche coloniali antiche e nuove». I migranti sono inoltre spesso soggetti al rifiuto e allo sfruttamento nei paesi a cui approdano, «vittime di condizioni strutturali che, al di là della buona volontà di chi accoglie, non consentono sempre di dare loro quella fortuna che cercano». Vittime, infine, insieme alle popolazioni occidentali, di «progetti e tentativi volti ad annullare le identità dei popoli», affinché «ciascun uomo sia più solo e debole, sganciato dai riferimenti culturali di una comunità in cui possa identificarsi financo in fondo». Monsignor Suetta cita, a esempio, una «produzione legislativa europea sempre più lontana e avversa alle radici della nostra civiltà». E in atto «una guerra» contro le religioni, ogni religione, e contro il riferimento a Dio nella vita dell'uomo». E accade così che «spesso, giunti in Europa, i migranti sentono anche il peso e la fatica di una visione di vita e di uno stile non appartenenti alla loro storia e identità, siano essi cristiani, islamici o di altra fede religiosa».





Vladimir Znanjcin
«Il figlio prodigo»
(ridelaborazione da Rembrandt)

Intervento del cardinale Turkson al raduno delle Équipes Notre-Dame

Famiglia e dignità umana

Le famiglie possono incarnare un vero e proprio «programma di dignità umana» e di «moralità» ed essere, così, modello per l'intera famiglia umana chiamata ad abitare e custodire la casa comune dell'intero creato. Rivolgendosi alle migliaia di coppie delle Équipes Notre-Dame riunite a Fátima, il cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, in un intervento tenuto mercoledì 18 luglio, ha indirizzato la riflessione sulla spiritualità coniugale nell'alveo di una più ampia «collo-

gia umana» che vede i propri pilastri nella «fraternità» e nella «comunione».

Chi ha una casa da gestire, ha spiegato il prefetto del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, cosa significhi l'espressione «ecologia umana»: «Non è solo l'interazione dell'uomo con il suo ambiente, ma le condizioni di bontà, ordine, giustizia, amore, fratellanza, solidarietà e pietà, che fanno fiorire la vita umana come creazione di Dio».

E la famiglia incarna pienamente certi valori. Indubbiamente, ha riconosciuto il porporato, le famiglie oggi devono fronteggiare molte difficoltà, sono sottoposte a una «duplice vulnerabilità». Innanzitutto dal punto di vista economico, trovandosi spesso alle prese con salari insufficienti, disoccupazione, insicurezza fino alle drammatiche emergenze mondiali che si ritrovano nei fenomeni della tratta delle persone e della schiavitù. Ci sono poi delle vulnerabilità, per così dire, ecologiche: quante famiglie nel mondo, infatti, devono ancora oggi fare i conti con un insufficiente accesso all'acqua, con la fame e la malnutrizione, con la precarietà degli alloggi, con il degrado ambientale che mette a rischio il lavoro di agricoltori e pescatori?

Sono difficoltà che stanno davanti agli occhi di tutti. Ma è anche vero, ha sostenuto Turkson, che proprio dalle famiglie può arrivare l'input per un migliore atteggiamento globale. Le famiglie, per esempio, «possono imparare da una parte a non sprecare, dall'altra a condividere con spirito di gratuità e di generosità». Ancor di più, in famiglia si impara «ad affrontare le sfide direttamente, insieme, con coraggio e con creatività». Le buone famiglie, ha concluso il porporato, non cedono a un «finto vittimismo», ma «riconoscono i doni, i talenti e le risorse e così affrontano tutto ciò che mina la loro dignità umana e il loro sviluppo».

Ecco dunque in conclusione il «programma di dignità umana» che dalle singole famiglie può arrivare al mondo intero.

interdipendente». Non solo: «L'uomo è parte di una comunità, è in comunione con gli altri e vive in una rete di relazioni».

Soprattutto, ha aggiunto il cardinale Turkson continuando nel suo excursus scritturistico, è nella comune natura di essere figli di Dio che gli uomini riconoscono di essere «uguali in dignità». Perciò «ogni omicidio è un fratricidio». L'essere umano, ha detto, «non è un individuo. È un essere relazionale, creato per coesistere nel rapporto di una famiglia, di una comunità, di una società, con pari dignità e perseguendo il bene comune». La persona umana è creata per una vita di comunione».

Tutto spiega, secondo il prefetto del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, cosa significhi l'espressione «ecologia umana»: «Non è solo l'interazione dell'uomo con il suo ambiente, ma le condizioni di bontà, ordine, giustizia, amore, fratellanza, solidarietà e pietà, che fanno fiorire la vita umana come creazione di Dio».

E la famiglia incarna pienamente certi valori. Indubbiamente, ha riconosciuto il porporato, le famiglie oggi devono fronteggiare molte difficoltà, sono sottoposte a una «duplice vulnerabilità». Innanzitutto dal punto di vista economico, trovandosi spesso alle prese con salari insufficienti, disoccupazione, insicurezza fino alle drammatiche emergenze mondiali che si ritrovano nei fenomeni della tratta delle persone e della schiavitù. Ci sono poi delle vulnerabilità, per così dire, ecologiche: quante famiglie nel mondo, infatti, devono ancora oggi fare i conti con un insufficiente accesso all'acqua, con la fame e la malnutrizione, con la precarietà degli alloggi, con il degrado ambientale che mette a rischio il lavoro di agricoltori e pescatori?

Sono difficoltà che stanno davanti agli occhi di tutti. Ma è anche vero, ha sostenuto Turkson, che proprio dalle famiglie può arrivare l'input per un migliore atteggiamento globale. Le famiglie, per esempio, «possono imparare da una parte a non sprecare, dall'altra a condividere con spirito di gratuità e di generosità». Ancor di più, in famiglia si impara «ad affrontare le sfide direttamente, insieme, con coraggio e con creatività». Le buone famiglie, ha concluso il porporato, non cedono a un «finto vittimismo», ma «riconoscono i doni, i talenti e le risorse e così affrontano tutto ciò che mina la loro dignità umana e il loro sviluppo».

Ecco dunque in conclusione il «programma di dignità umana» che dalle singole famiglie può arrivare al mondo intero.

Il Papa in Irlanda per l'incontro mondiale di Dublino

Come si disegna la mappa del futuro

Cosa porterà Papa Francesco a Dublino? «Ci sfiderà a essere autenticamente Chiesa in una cultura mutata». Così l'arcivescovo Diarmuid Martin ha sintetizzato le attese della sua comunità per il prossimo arrivo del Pontefice il 25 e il 26 agosto in occasione dell'incontro mondiale delle famiglie. Presentando alla stampa uno degli appuntamenti più significativi di questi raduni internazionali, il festival delle famiglie che si terrà la sera di sabato 25 al Croke Park, il presule ha sottolineato la grande attesa che si respira in Irlanda. Francesco, ha spiegato monsignor Martin, «è visto come un Papa moderno»; per molti ha un «fascino speciale», la sua «umanità, il suo calore umano attraggono». Il suo grande talento sta nel modo in cui «conquista i cuori riguardo l'insegnamento di Gesù, non attraverso l'imposizione e il giudizio, ma convincendo e attirando». Egli, ha aggiunto l'arcivescovo di Dublino, riafferma dottrine e norme morali, ma sa anche che tante persone hanno difficoltà, vivono in «aree grigie»; ma non per questo le esclude.

Poi, entrando più nello specifico della realtà dell'Irlanda, il presule ha sottolineato come il paese sia molto cambiato rispetto alla visita di Giovanni Paolo II nel 1979. E Papa Francesco è consapevole di questo cambiamento: «Sa bene che ci sono molte dimensioni della tradizione del cattolicesimo e dell'impegno missionario irlandesi che si sono affievolite».

Certo, ha notato l'arcivescovo Martin, in una visita di poco più

di 36 ore, il Pontefice non potrà «fare miracoli» e probabilmente non potrà neanche «disegnare una nuova road map per la Chiesa irlandese», potrà però fornire «gli strumenti per disegnarla». Con un'avvertenza: «Tutti dobbiamo capire che mentre è ancora possibile disegnare mappe su carta, oggi le mappe sono diverse, sono interattive e costantemente aggiornate», in questo senso il Pontefice solleciterà la Chiesa d'Irlanda a stare al passo con un mondo e una cultura che cambiano.

Con questo sguardo progettuale il presule si è soffermato sull'importanza dell'incontro mondiale delle famiglie, che prenderà il via esattamente fra un mese, la sera del 21 agosto, con la messa inaugurale che precede il congresso teologico pastorale dal 22 al 24: sarà occasione di confronto, ha detto, «per identificare i valori che terranno insieme la nostra Irlanda del futuro, quelli che ruotano attorno alla famiglia, alla giustizia, all'economia, alla tolleranza, alla cura» del prossimo e del creato.

Il festival delle famiglie del 25 agosto con la partecipazione del Papa, sarà una vera propria celebrazione della vita familiare, del suo ruolo «centrale in ogni società», del suo essere «spina dorsale della solidarietà intergenerazionale». Il programma della serata è imponente, con migliaia di artisti coinvolti in spettacoli musicali e danzanti e con le testimonianze di cinque famiglie provenienti dai vari continenti che parleranno delle loro esperienze di fede.

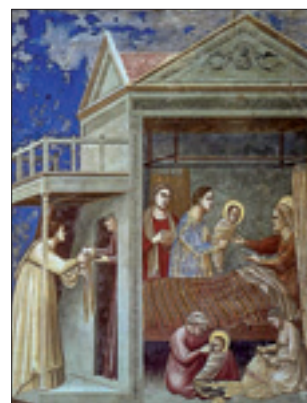
Celebrazioni nella parrocchia vaticana

Per la festa di sant'Anna

Si arricchisce di un nuovo gruppo di preghiera la realtà parrocchiale di Sant'Anna in Vaticano: si tratta della Rinovazione carismatica che Papa Francesco ha affidato alle cure pastorali del parroco, l'agostiniano Bruno Silvestrini. Con una lettera autografa, il Pontefice si dice grato per la missione del nuovo gruppo che è quella di pregare per lui e per il suo ministero.

Gli iscritti alla Rinovazione carismatica parteciperanno quest'anno, giovedì 26 luglio, per la prima volta alla festa di sant'Anna, titolare della parrocchia pontificia. Le celebrazioni iniziano mezzogiorno con la messa nella quale verranno ricordati i settantatré anni di sacerdozio del parroco emerito, Gioele Schiavella, già cappellano della Gendarmeria pontificia. La liturgia sarà animata dal coro diretto dal maestro Gaetano Civitillo. Nel pomeriggio, alle 18, il cardinale Angelo Comastri, vicario generale di Sua Santità per la Città del Vaticano, celebrerà l'eucaristia, durante la quale le partorienti rinnoveranno l'affidamento alla nonna di Gesù.

La giornata sarà conclusa, alle 19, da un concerto per violino, organo e soprano, nel quale verranno cantate antifone mariane. C'è una grande devozione nei confronti di sant'Anna, invocata in particolare dalle donne in



Giotto, «La nascita della Vergine»

gravidenza, affinché vegli sulla loro maternità. Per questo ogni giorno molte partorienti pregano «rivolgendosi» all'immagine della santa che si trova dietro l'altare maggiore della chiesa. Nell'immagine Anna ha in mano un cartiglio, a simboleggiare la trasmissione alla figlia Maria del tesoro della Parola di Dio.

La nonna di Gesù viene anche festeggiata nella chiesa romana di Santa Caterina della Rota, dove ha sede l'arciconfraternita vaticana di Sant'Anna dei partorienti, che fino al 1929 si trovava nell'attuale parrocchia pontificia.

A Fátima da 95 paesi

Il saluto di Papa Francesco con la sua assicurazione «che la Chiesa condanna il peccato, perché deve dire la verità, ma nello stesso tempo abbraccia il peccatore che si riconosce tale» offrendogli la «misericordia infinita di Dio» è giunto ai partecipanti al dodicesimo raduno internazionale delle Équipes Notre-Dame (End) in corso a Fátima dal 16 al 21 luglio, attraverso un messaggio che è stato letto dal nunzio apostolico in Portogallo, l'arcivescovo Rino Passigato. Indirizzato a Maria Berta e José Moura Soares, coppia responsabile internazionale dell'End, il testo prende spunto dal tema dei lavori, incentrati sulla figura del figlio prodigo, per rilanciare l'esortazione del Pontefice «a riconoscersi in questo figlio smarrito che ritorna dal Padre che non si stanca di abbracciarlo e gli restituisce la sua grandezza di figlio. Toccati da una così grande benevolenza, - prosegue il messaggio - lasciate il vostro cuore esprimersi: è vero, Signore! Io sono un peccatore, una peccatrice; mi sento così e lo sono. Mi sono smarrito. In mille maniere sono fuggito dal tuo amore, però sono qui un'altra volta per rinnovare la mia alleanza con te. Ho bisogno di Te. Riscattami di nuovo Signore! Accettami, ancora una volta, tra le tue braccia redentrici». Del resto, chiarisce il messaggio, la braccia aperte di Cristo «sulla croce dimostrano che nessuno è escluso dall'amore del Padre né dalla sua misericordia». Infatti egli «non si rassegna a perdere nessuno: marito o moglie, genitori o figli... agli occhi di Gesù, nessuno è perso per sempre, ci sono solo delle persone che devono essere ritrovate, e Gesù ci spinge a uscire per andare a cercarle». Perché, è la conclusione, «se vogliamo trovare il Signore, dobbiamo cercarlo dove lui desidera incontrarci e non dove noi desideriamo trovarlo». Animate dalle meditazioni quotidiane dell'arcivescovo eletto José Tolentino Calaça de Mendonça - che dopo aver predicato gli esercizi spirituali per la Curia romana è stato nominato da Papa Francesco archivista e bibliotecario di Santa Romana Chiesa - le giornate congressuali nella cittadella mariana sono scandite da momenti di riflessione, di preghiera comune, di celebrazione e di testimonianza. Oggi, dopo settanta anni di vita il movimento fondato da Henry Caffarel è presente nei 5 continenti, in 95 paesi, con oltre 13.500 équipes.

